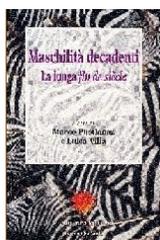


IPERSTORIA

Testi Letterature Linguaggi

Aggiornato il 12 Novembre 2012

Iscrizione nel Registro della Stampa
del Tribunale di Verona col n. 1399
dal 6 giugno 2000.



MASCHILITÀ DECADENTI. LA LUNGA FIN DE SIÈCLE

di *Marco Pustianaz e Luisa Villa (a cura di)*

Bergamo, Bergamo University Press, 2004.

SCAFFALE DI *SARA INCARNATO*.

Questo volume nasce da un convegno che ha avuto luogo presso la Facoltà di Lettere dell'Università del Piemonte Orientale nel dicembre 2001, dal titolo "Decadent Masculinities 1890-1900". Alla base della decisione di pubblicare una raccolta di quindici tra gli interventi tenuti in tale sede, debitamente modificati e sviluppati in un'ottica interdisciplinare e internazionale, vi è stata la volontà di ampliare la prospettiva su un periodo cruciale per la formazione di categorie identitarie quali quelle di razza, classe e, in particolare, genere sessuale. Tra il 1880 e lo scoppio della Prima guerra mondiale, infatti, una serie di cambiamenti sul piano sociale e culturale (in primis l'impatto delle nuove tecnologie sulla vita quotidiana) hanno condotto a una messa in discussione della maschilità borghese nel senso di una "produttività e/o generatività incontrollata" (p.8) che a partire da Max Nordau è stata definita 'decadenza'.

Intento di questo volume e del suo diretto antecedente curato da Alice Bellagamba, Paola Di Cori e Marco Pustianaz, *Generi di Traverso. Culture, Storie, Narrazioni* (Mercurio, Vercelli, 2000), è stato proprio quello di ripensare i confini della maschilità in direzione di un'apertura alla sperimentazione e alla molteplicità, per poter raccontare quanto fosse problematica la definizione della territorio a cui appartengono la sfera del 'maschile' e del 'femminile' già a fine Ottocento. In tal modo, si è voluta favorire l'opposizione da parte degli studi di genere ad ogni tentativo di fossilizzare le identità sessuali in una contrapposizione binaria eternamente valida tramite un'azione di *queering* che vada a esplorare i margini tra i generi sessuali e le loro intersezioni.

Una prima parte di questo volume è incentrata su quelle che nell'introduzione vengono definite "soggettività negoziate attraverso molteplici e precarie 'formazioni di compromesso'" (p. 12), emblemi del fallimento dei paradigmi obbligatori della maschilità. "È stato notato", afferma a tal proposito Luisa Villa nel saggio "Da *The Light That Failed* a *Kim*: Kipling e la maschilità negli anni Novanta", "(...) come l'icona della maschilità normativa abbia svolto, nella tarda età vittoriana, una pluralità di funzioni, in campo estetico così come in quello politico - funzioni segnate da profonde preoccupazioni di carattere razzista, sessista e/o classista, che certo non si prestavano a essere sintetizzate in un



« [HOME](#)

[ARCHIVIO](#)

[EVENTI](#)

[INFORMAZIONI](#)

[NEWSLETTER](#)

[PERCORSI TEMATICI](#)

[REDAZIONE](#)

[RISORSE ONLINE](#)

[RUBRICHE](#)

Nessuna categoria

[FEEDS RSS](#)

[Tutti gli articoli](#)

IPERSTORIA

© 2020 Iperstoria

[Informazioni tecniche](#)

Powered by [WordPress](#)

Compliant: [XHTML](#) & [CSS](#)

[Collegati](#)

SEARCH

tutto coerente, e che ancor meno potevano rappresentare un modello di comportamento realmente praticabile” (p. 95). Analizzando la narrativa kiplinghiana, Villa ne mette in piena luce la coesistenza di regola e trasgressione che sottende a un processo di iniziale inclusione e successiva esclusione del femminile all’interno di un positivo addestramento alla vita. La presenza di un’intima compenetrazione di ‘maschile’ e ‘femminile’ è rilevata da Marco Pustianaz (“Lo spazio dell’inversione”) nelle teorie sull’inversione portate avanti dal giurista tedesco Karl Heinrich Ulrichs e dal critico inglese John Addington Symonds. Il primo, che definì l’inversione come “un’anima femminile chiusa in un corpo maschile” (p. 159), teorizzò l’ermafroditismo embrionale quale ipotesi scientifica da cui poter dedurre la legalità naturale dell’amore omosessuale. Il secondo ne raccolse l’eredità, sottolineando nei suoi scritti la problematicità dei termini ‘uomo’ - ‘donna’ e contribuendo ad uno spostamento del discorso sull’inversione dal peccato di sodomia, considerato abominevole, a varie ma indefinite pratiche trasgressive.

A questi due saggi se ne possono allineare altri, contenuti in *Maschilità Decadenti*, i quali si propongono di evidenziare la porosità del margine tra maschilità egemonica e maschilità dissidente. In “L’unica professione per un gentiluomo? Lo Sherlock Holmes *fin de siècle* da Baker Street all’America di frontiera”, Alessandra Calanchi nota come anche nelle vicende dell’investigatore di Conan Doyle sia rintracciabile un’osmosi tra virile razionalità e languore decadente. In “La paternità *fin de siècle*”, Scott McCracken rileva come un aspetto rilevante della metamorfosi della nozione di ‘maschilità’ sia dovuta alla perdita di valore subita dai concetti di paternità e potere paterno. In particolare, egli si concentra sulla rappresentazione dell’emancipazione delle nuove generazioni dai vincoli famigliari attraverso il romanzo *Pilgrimage* (1914) di Dorothy Richardson, dove la protagonista acquisisce la sua personale indipendenza assumendo atteggiamenti considerati prerogativa maschile. Incentrati su prospettive eccentriche sono anche i saggi di Maria Grazia Bosetti (“Decadenza, degenerazione e rigenerazione in *The History of Sir Richard Calmady*”) e di Dennis Denisoff (“Vernon Lee e la produttività perversa”).

Una seconda parte dei saggi si incentra invece sulla teatralizzazione trasgressiva del fallimento di quelle “finzioni regolatrici” (p. 12) volte a costruire delle stabili identità sessuali. Uno degli obiettivi di questo volume è quello di “guardare al corpo come tecnologia culturale – non già “prova biologica”, sostanza ipostatizzata, verità ultima del discorso” (p. 10). Il saggio di Alessandra Violi su “La malattia della matrice: Charcot, Beardsley e il corpo informe” o quello di Gino Scatista su “L’importanza di essere un ipocrita felice: maschi, maschere e vestiti” sottolineano la mutazione femminilizzante o infantilizzante avvenuta nel corpo maschile di fine Ottocento, che, mai come prima nella storia, fa di tutto, consapevolmente o inconsapevolmente, per farsi osservare.

Infine, *Maschilità decadenti*. *La lunga fin de siècle* ha avuto come ulteriore obiettivo quello di arricchire il dibattito italiano riguardante gli studi di genere e la storia della maschilità. Preziosi contributi in tale senso sono venuti dal saggio di Barbara Spackman sull’androginia spirituale dell’artista durante la malattia (“D’Annunzio e la scena della convalescenza”) e di Suzanne R. Stewart-Steinberg sul genere incerto del soggetto ipnotico (“La forza arcana della suggestione’: Scipio Sighele e il soggetto post-liberale”). I curatori del volume affermano nell’introduzione che “gli studi di genere in Italia si limitano perlopiù a indagare le *relazioni* fra i due generi senza intimamente volerli destabilizzare” (p.8), mentre i saggi summenzionati coadiuvano Villa e Pustianaz nel

sostenere la tesi di fondo secondo cui la maschilità dovrebbe essere vista come una gamma impura di formazioni di compromesso che non si limita ai soli uomini né è capace con una singola determinazione di definirne l'identità.

27 Febbraio 2007

« [LA CASA DI CARTA](#)
[SUZIE WONG NON ABITA PIÙ QUI. LA LETTERATURA DELLE MINORANZE](#)
[ASIATICHE NEGLI STATI UNITI](#) »

© 2006 Iperstoria